

Segue dalla prima

La Bielorussia ha avuto il 23% del territorio nazionale contaminato e 2,5 milioni di persone rimaste vittime, di cui circa 400mila bambini. Noi cerchiamo di fare il possibile per alleviare le sofferenze ma le conseguenze della catastrofe ci peseranno per centinaia di anni. Per me è particolarmente toccante notare

che la tragedia di Chernobyl ha colpito i cuori non solo bielorussi ma anche italiani. A fronte di una certa "stanchezza" dei donatori occidentali e di alcune Istituzioni internazionali verso le vittime di Chernobyl non si esaurisce il flusso degli aiuti umanitari italiani alla popolazione colpita. L'Italia occupa un'incontestabile posizione di leadership tra i paesi del mondo per l'accoglienza, l'ospitalità e la cura ai bambini bielorussi. Quest'attività è portata avanti da centinaia di Organizzazioni umanitarie di volontari create in tutt'Italia. Negli ultimi 10 anni in Italia sono stati

ospitati più di 300mila bambini bielorussi dalle zone di Chernobyl e bambini orfani. In questo processo sono coinvolti più di 3 milioni di italiani. Il 26 marzo a Torino si è tenuta l'apertura solenne della Mostra bielorussa di pittura, scultura e disegni di bambini dal nome "26 aprile", giorno del disastro. Nei disegni dei bambini di Chernobyl sono rappresentate non solo la tristezza e la malinconia, ma anche la gioia e la speranza. A nome del popolo e del governo della Bielorussia vorrei esprimere sincera gratitudine ai volontari delle Organizzazioni umanitarie, a tutti gli italiani che partecipano alle azioni riguardanti Chernobyl, per la generosità e nobiltà d'animo, per il fatto che essi con le proprie azioni reali rafforzano questa speranza. Aleksej Skripko, ambasciatore di Belarus nella Repubblica italiana. A leggere questa lettera non ci si può non sentire orgogliosi di essere italiani! Ma anche un po' tristi nel vederli, ciò malgrado, maglia nera di competitività internazionale. È doveroso aggiungere che anche i paesi scandinavi sono stati tra i più generosi negli aiuti umanitari a Bielorussia ed Ucraina, secondo una an-

Pensiamo a Chernobyl: occupiamo un'incontestabile posizione di leadership per l'accoglienza ai bimbi bielorussi

Siamo orgogliosi. Ma anche un po' tristi nel vederli, ciò malgrado, maglia nera di competitività internazionale...

Economia, c'era una volta l'Italia

NICOLA CACACE

L'editoriale di Sabino Cassese sul Corriere della Sera di venerdì 7 affronta lo sciopero di tre giorni annunciato dall'associazione nazionale magistrati, contraria a molti aspetti della riforma dell'ordinamento giudiziario. La prima scadenza dell'astensione è fissata il 25 maggio. L'articolo distribuisce le critiche, in apparenza equanime, tra i magistrati e il governo. Secondo l'autore i primi peccano di corporativismo e di disinteresse per gli utenti della giustizia, il secondo di delirio di onnipotenza.

Ma il testo pone un problema giornalistico. Il lettore che ignori i motivi profondi dell'agitazione è indotto a pensare a un comportamento sindacale autoprotettivo da parte dei magistrati, di fronte al quale maggioranza parlamentare e ministro della giustizia "sembrano incapaci di stabilire un dialogo permanente con l'ordine giudiziario". Strana maniera di porre la questione. Il lettore ignora è indotto a pensare a una storia di cattive volontà reciproche in un quadro di normalità istituzionale. Ma, riconosce l'autore, "coniugando sistema parlamentare e metodo maggioritario, si mette solidamente nelle stesse mani il controllo di due poteri, quello legislativo e quello esecutivo. Il terzo potere, quello giudiziario, è l'unico che sfugge a questo controllo". Si potrebbe partire da qui. Finora il terzo potere è sfuggito a quel controllo, e ciò è motivo di rallegramento per la causa della democrazia. Ma con quanta fatica! Ed è sfuggito solo a un controllo o a qualcosa di più pesante? È possibile trattare il tema e non ricordare che il presidente del consiglio è per l'appunto imputato di corruzione nell'ordine giudiziario? E che dall'inizio della legislatura i suoi due poteri hanno attaccato con tutti i mezzi l'altro potere costituzionale, definito senza pudore e senza un'ombra di cautela istituzionale il "cancro della democrazia"? E si può trascurare del tutto il fatto che la stessa persona riunisce nelle sue mani anche il quasi monopolio dei mezzi d'informazione più importanti con i quali è libero di diffamare i magistrati, alterare la realtà e la sua percezione da parte di una quota consistente dell'opinione pubblica? E che con il quasi monopolio della pubblicità è in grado di controllare o strangolare i mezzi d'informazione che possono suggerire punti di vista diversi? Dunque un osservatore equilibrato riconoscerebbe che siamo in una situazione di grave anomalia istituzionale.

Giustizia, l'equidistanza impossibile

FRANCESCO PARDI

la foto del giorno



Riunione (jirga) dei rappresentanti anziani dei villaggi intorno a Wana, centro principale del Sud Waziristan, in Pakistan

Ma questo è ancora il meno. Se finora è sfuggito al controllo, il terzo potere potrà continuare a mantenersi indipendente? La cosiddetta riforma dell'ordinamento è precisamente il mezzo con cui i poteri esecutivo e legislativo riuniti vogliono assoggettare al proprio controllo il potere giudiziario. Su questo tema l'articolo è muto, e ciò preoccupa. Eppure già molti specialisti si

sono pronunciati. Hanno spiegato che i nuovi meccanismi introdotti rendono ancora più barocche e lente le procedure, macchinosa la costruzione delle carriere e gerarchica la loro struttura, mentre aumenta la coazione a comportamenti conformistici da parte delle nuove leve. Molti hanno detto: un ritorno indietro di cinquant'anni. È stato messo a nudo il disegno di

sottoporre l'ufficio dell'accusa alla volontà del governo, con la maggioranza che dovrebbe dettare di anno in anno le priorità dell'azione giudiziaria. Chi sostiene questa aberrazione si fa forte dell'esempio francese. Ma la sottomissione del pubblico ministero non è certo uno dei tratti migliori di quella democrazia, e chi la vorrebbe importare si dimentica che in Francia un mono-

polista televisivo non potrebbe mai diventare detentore del potere politico. È stata indicata una seconda distorsione meno appariscente ma ancora più insidiosa: l'idea di un'autorità che possa vagliare l'applicazione della legge da parte del giudice. Qui siamo del tutto fuori dalla Costituzione. Il giudice è soggetto solo alla legge e l'unico vaglio al suo operato può venire solo da

un processo di grado successivo in cui un altro giudice abbia la stessa indipendenza. L'azione umana è perfeitibile e le sentenze devono essere appellabili, ma non si può rinunciare al principio fondamentale insito nel libero convincimento del giudice formato nel corso del processo. Se si suppone che esso debba essere vagliato da un'autorità superiore che cosa impedirà che si possa sospettare anche di questa? E soprattutto che il vaglio sia basato su criteri extragiudiziali? La controriforma dell'ordinamento giudiziario ha dunque l'aspetto concreto di un tentativo di imbavagliamento di un potere indipendente. Ma la realizzazione del disegno, che appare tanto più triviale quanto più impersonato dalla figura del ministro addetto, altera in modo decisivo l'equilibrio tra i poteri costituzionali e quindi è un danno profondo alla Costituzione. C'è del metodo in questa pazzia perché la controriforma in atto della Costituzione stessa demolisce in un colpo tutte le fondamentali garanzie originarie per consegnare tutto il potere sostanziale a un premierato assoluto, tanto più pericoloso se lo immaginiamo, come non possiamo escludere a priori, in mano al monopolista televisivo. Del resto l'eversione costituzionale caratterizza l'azione del governo anche nella politica estera dove il disprezzo dell'articolo 11 sul rifiuto della guerra illustra la partecipazione italiana al disastro iracheno, fino al punto che i nostri soldati, agli ordini di un'autorità militare straniera, sono stati uccisi e hanno sparato con esiti letali sulla popolazione civile. I rapporti tra potere politico e potere giudiziario, già distorti dall'anomalia istituzionale italiana, sono ora e saranno ancora di più in futuro sottoposti non a un delirio ma a un duro progetto di onnipotenza del potere politico attuale. Nessuno pensa che la magistratura sia esente da critiche, ma fingere una situazione di equilibrio in cui le responsabilità possano essere ripartite alla pari non è un buon servizio alla verità. Cassese lamenta nel suo articolo la "relativa solitudine in cui (l'associazione dei magistrati) sta sviluppando la sua critica del progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario". Solitudine relativa: la società civile li ha sostenuti con forza e continuerà a farlo senza farsi intimorire dalla prepotenza del potere. Se invece quella solitudine fosse vera e drammatica, l'equidistanza dell'autore in un conflitto tremendamente asimmetrico e micidiale per la nostra democrazia non contribuirebbe certo a temperarla.

segue dalla prima

Università non in mio nome

La commissione Cultura, composta da Maurizio Bettini, Umberto Eco, Alessandro Figà Talamanca, Ernesto Galli della Loggia, Massimo Panebianco, Aldo Schiavone, da me e da qualche altro che nel frattempo s'è perso per strada, è nata per iniziativa di Piero Tosi, rettore di Siena e attuale presidente della Crui. Quando Tosi mi chiese di parteciparvi, accettai volentieri per due motivi. Innanzi tutto, perché trovavo interessante sperimentare un dialogo sui temi universitari fra personalità intellettuali così diverse fra loro (anche con i rischi che questo comportava). In secondo luogo, perché io sono persuaso che alla Crui vada attribuito un ruolo strategico sempre più centrale nella costruzione dell'Università italiana del futuro, persuasione evidentemente condivisa dagli altri componenti della commissione, che infatti ne parlano in uno dei punti del documento da tutti sottoscritto. La commissione Cultura ha lavorato intensamente, con grande, devo dire, e reciproco rispetto. La regia di Tosi e di altri rettori attivamente partecipanti al confronto è stata sempre molto attenta e discreta. È giusto rammentare che almeno in un'occasione la commissione, uscendo dal campo ristretto delle proprie competenze, ha preso pubblica posizione molto positivamente. È stato quando, ai tempi dell'ultima finanziaria, i ministri Tremonti e Moratti tentarono di sottrarre all'autonomia universitaria la gestione dei fondi di finanziamento, ricentralizzandoli e tornando quindi al peggiore antico. In quell'occasione la lettera che tutti

firmammo contro questo orientamento servì forse, insieme con la decisa azione della Crui, a determinarne il fallimento e il ritiro. Non so se tra personalità d'orientamento così diversi sia più facile mettersi d'accordo sui principi oppure sulle misure concrete, anche parziali, di riforma. A noi è accaduto d'essere d'accordo più sui principi che sulle misure concrete. È questo il contenuto della prima parte del documento, quella che anch'io avrei sottoscritto. Lo riassumo brevemente: a) la riaffermazione del carattere assolutamente e indiscutibilmente pubblico dell'Università italiana e b) del suo essere luogo di formazione e di ricerca (e cioè non meramente professionalizzante); c) l'adozione di una filosofia della valutazione e dell'autovalutazione come fondamento di un corretto sviluppo sistemico; d) l'intransigente difesa e l'eventuale ampliamento dell'autonomia universitaria; e) il mantenimento del carattere democratico-rappresentativo dei suoi massimi organi di governo, a partire dalla carica di rettore. Non è poco. Io mi sarei fermato qui. La discussione, infatti, da questo momento in poi, nella ricerca di soluzioni concrete ai problemi posti, è andata avanti molto più faticosamente e i «saggi», come c'era da aspettarsi, si sono ritrasformati in normalissimi componenti di Consigli di Facoltà nostrani. Nell'ultima riunione della commissione - l'unica a cui per vari motivi io non abbia partecipato - si sono tirate le fila e si è deciso, contro la mia opinione, di rendere pubblico l'intero documento. Ho proposto che se ne rendesse pubblica solo la prima parte, quella su cui eravamo tutti d'accordo (e che di sicuro era la più importante); ho inviato un testo emendativo, di cui non s'è tenuto alcun conto. Tale decisione, date le modalità fino a quel

momento seguite, va attribuita non alla Crui ma alla Commissione medesima (o per meglio dire ad una sua larghissima maggioranza). Il primo rilievo che ho da fare è questo: ci sono state un'incomprensibile accelerazione e un'evidente forzatura, che mi sono sembrate sbagliate (e controproducenti) sia nel merito sia politicamente. Nel merito. La Commissione, come ho già ricordato, aveva, almeno per ora, il compito di discutere delle «forme di governo». Nella parte

seconda del documento sono stati sorprendentemente inseriti elementi che pertengono piuttosto allo stato giuridico della docenza, come la proposta, che è poco definire bizzarra, del «professore d'eccellenza» (la cui scelta sarebbe affidata ai Presidi di Facoltà): proposta poco meditata, incoerente con i principi poco sopra esposti, assai arbitraria alla luce delle leggi vigenti e, per quanto riguarda il caso nostro, fra noi mai neanche deliberata. Più in generale: non condiviso neanche in mi-

nima parte l'idea che la crisi dell'Università italiana si risolvesse estendendo il potere autocratico dei Presidi e dei Rettori, di questi ultimi soprattutto a scapito dei Consigli di Amministrazione, che dovrebbero diventare, - udite, udite!, - «una sorta di vero e proprio braccio esecutivo economico delle scelte di natura strategica generale compiute dal Rettore»: formulazione, oltre tutto, che rivela in chi l'ha stesa una conoscenza davvero elementare dei meccanismi con cui si forma la volontà generale in

una qualsiasi delle sedi universitarie italiane. Politicamente. A me pare che la filosofia che ispira questa sorta di neodocionismo accademico sia molto vicina a quella che sta dietro a molte delle proposte cosiddette «innovative» del ministro Moratti. L'accoglienza entusiastica che un giornale come *Il Foglio* le ha riservato (mentre i grandi organi d'informazione più prudentemente ne hanno del tutto taciuto) dimostra che la mia impressione non è del tutto infondata. C'è infatti chi lavora per dimostrare che tra questa o quella parte di questo governo e questa o quella parte di forze sociali e culturali in fermento una via di mezzo sia possibile. Su questo vorrei essere molto chiaro: per me il ministro Moratti rivolge all'Istruzione, alla Ricerca e all'Università la stessa funzione distruttiva che il ministro Castelli svolge alla Giustizia: i dipendenti del comparto pubblico universitario possono solo tentare di sbarbarle la strada come i magistrati stanno facendo con Castelli. Oggi sono pericolosamente in gioco i principi, appunto, rivendicati nella prima parte del documento, cioè, in poche parole e pur senza drammatizzare, la conservazione e la disaffa dell'Università pubblica italiana. È molto spiacevole che, per una mia disattenzione non intenzionale (di cui mi scuso), sia stata resa pubblica la lettera con cui rifiutavo al Rettore Tosi la mia intenzione di ritirarmi dai lavori della Commissione: sarebbe stato indubbiamente più giusto parlarne più a lungo e in maniera più distesa. Mi chiedo però se all'origine anche di quest'ultimo episodio non ci sia in sostanza quella forzatura di cui ho parlato. Si sa che quando si crea una situazione spiacevole, altre più facilmente ne seguono a catena.

Alberto Asor Rosa

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>		
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 126.418 copie</p>		